

Canto di Natale

(Charles Dickens)





Ebenezer Scrooge era un uomo tirchio, avaro, scontroso e solitario come pochi. Nessuno osava avvicinarlo, né un povero per chiedergli la carità né un conoscente per salutarlo, e lui ne era ben contento.

Portava il gelo ovunque andasse e lo teneva anche in casa e in ufficio, dove il suo commesso Bob Cratchit batteva i denti per il freddo ed era costretto a lavorare scaldandosi con un fuocherello fatto di un solo pezzo di carbone.



Era il pomeriggio della vigilia di Natale e Scrooge era particolarmente di malumore: infatti, detestava le feste. A un certo punto venne suo nipote a salutarlo per fargli gli auguri e lui, come al solito, brontolò e mostrò tutta la sua indignazione.



«Il Natale è una sciocchezza! È solo un giorno come tanti, in cui si fanno i bilanci di fine anno e ci si accorge di quanto poco si è guadagnato, un giorno in cui ogni sciocco che se ne va in giro dicendo “Buon Natale” dovrebbe essere bollito in pentola!».



«Non è vero!» rispose suo nipote.

«Natale è un giorno di festa, un giorno in cui si fa la carità, ci si vuole bene, si sta insieme e si aiuta la povera gente.»

A queste parole, il povero Cratchit si mise ad applaudire, con disappunto del suo padrone. Il ragazzo invitò lo scontroso zio a pranzo per il giorno seguente, ma lui rifiutò.

Entrarono due signori chiedendo l'elemosina per i bisognosi, e Scrooge li cacciò senza dare nulla.

Poi, sempre più di malumore, si indignò perché Cratchit sarebbe rimasto a casa il giorno di Natale e gli disse che sarebbe dovuto arrivare prima del solito il giorno dopo. Infine chiuse l'ufficio e si avviò verso casa.

Proprio mentre stava per aprire la porta, però, il battente si trasformò nel volto del suo socio Jacob Marley, morto sette anni prima.

Un attimo dopo era tornato il solito battente. Scrooge entrò in casa borbottando.

Si preparò per andare a dormire, quando improvvisamente sentì suonare dei campanelli e udì un rumore di catene: lo spettro di Marley era davanti a lui. Scrooge non voleva crederci, eppure si trattava proprio di Marley.

Il vecchio avaro chiese al fantasma perché avesse quelle catene e Marley spiegò che se le era costruite da solo, con il suo comportamento, quando era in vita: erano le cattive azioni, le truffe, le malefatte che aveva compiuto, e ora doveva portarle per l'eternità.

Era venuto ad avvisare il suo vecchio socio: «Ebenezer, cambia finché sei ancora in tempo, altrimenti anche tu dovrai portare catene come queste. Questa notte riceverai la visita di tre spiriti: è la tua ultima occasione per evitare una sorte come la mia». E sparì come era comparso.

Scrooge si svegliò nel cuore della notte, pensando alle parole di Marley, e si disse che doveva essere stato solo un sogno.





D'un tratto, però, vide uno strano essere:
era a metà tra un bambino e un vecchio, piccolo,
con lunghi capelli bianchi, una tunica candida
e un ramoscello di agrifoglio in mano.
Era lo spirito del Natale passato.

Invitò Scrooge ad andare con lui, e i due volarono
fuori dalla stanza.

Lo portò in un posto che conosceva bene:
era il villaggio in cui era cresciuto.



Era l'inizio delle vacanze di Natale: Scrooge e lo spirito videro tanti bambini appena usciti da scuola che si salutavano e si scambiavano allegramente gli auguri.

Il vecchio riconobbe i suoi compagni d'infanzia. Loro, però, non potevano vedere né lui né lo spirito che lo accompagnava.

I due entrarono nella scuola, che non era del tutto vuota: in un'aula deserta c'era un bambino solo, che leggeva accanto al fuoco. Scrooge riconobbe se stesso e pianse.

Proprio in quel momento, pensò a un bimbetto che il giorno prima aveva cantato una canzone di Natale davanti alla sua porta e si pentì di non avergli dato nulla.

Lo spirito gli mostrò un altro Natale
del suo passato: ora era un ragazzo,
era nella stessa scuola e la sua sorella
più piccola gli correva incontro per abbracciarlo
e accompagnarlo a casa per le vacanze.

Ripensò con affetto a lei, morta anni prima,
e pensò al figlio che aveva avuto, suo nipote.





E poi passarono a un altro Natale:
il giovane Scrooge rivide se stesso mentre
si divertiva con i suoi amici a una festa
organizzata dal suo vecchio datore di lavoro.

Pensò a tutta la felicità che si può suscitare
negli altri semplicemente con un gesto,
una parola, un sorriso.

Poi pensò a come trattava male
il suo povero commesso, Cratchit.

La scena cambiò e Scrooge si rivide, ormai uomo, accanto a una fanciulla: si rese conto, sentendo di nuovo le sue parole, che aveva rinunciato a lei in nome delle ricchezze che voleva accumulare. L'aveva persa e ora era troppo tardi per cambiare le cose.

Si sentì così triste che volle andarsene, ma lo spirito gli mostrò di nuovo la giovane, ora sposata con un altro uomo e con tanti bambini allegri intorno a lei.

Lei e suo marito stavano parlando di lui e dicevano che, mentre il suo socio era in punto di morte, lui se ne stava tutto solo nel suo ufficio.

Scrooge non volle più restare a vedere e chiese allo spirito di tornare nella sua stanza, dove si addormentò.





Si risvegliò di nuovo nella sua camera,
che ora sembrava un bosco pieno di piante,
con tacchini, formaggi, polli, salsicce, focacce
e pasticcini, oltre a frutta e bevande. In mezzo
a tutte queste bontà si trovava un gigante.

Era lo spirito del Natale presente;
aveva una veste verde orlata
di pelliccia e in testa portava
una ghirlanda di agrifoglio.
Era alto e maestoso,
con un viso simpatico.



Scrooge si aggrappò alla sua veste
e lo spirito lo portò fuori dalla stanza.
Lo accompagnò nella povera casa di Cratchit,
dove moglie e figli stavano preparando
il pranzo della vigilia.



Arrivò Bob
con il figlio minore,
Tim, che era malato
e usava una gruccia
per camminare.
Era magro e debole.



Scrooge si preoccupò per il piccolo e chiese allo spirito se Tim sarebbe vissuto. Lo spirito rispose: «Vedo un posto vuoto dove ora siede il piccolo Tim. Se le cose non cambieranno, non ce la farà».

Scrooge si sentì mancare: «No, non voglio che questo accada!».

Lo spirito, allora, rispose: «Che t'importa? Uno in meno da sfamare».

Scrooge abbassò la testa, riconoscendo in quelle parole una frase che lui stesso aveva spesso pronunciato.

Mentre i Cratchit festeggiavano, felici nonostante il poco che avevano, Bob propose di fare un brindisi a Scrooge. Sua moglie però si infastidì, perché sapeva che quel vecchio avaro trattava male suo marito.

Lo spirito, poi, accompagnò Scrooge a casa di suo nipote, che rideva e scherzava con la moglie e gli amici. Parlavano di lui: i loro commenti sottolineavano quanto era tirchio ed egoista. Dicevano che era ricco, ma che non gli serviva a niente, perché era sempre solo.



Il nipote provava pena per Scrooge,
e dichiarò di voler continuare anche in futuro,
come aveva sempre fatto gli anni passati,
a fargli gli auguri e a invitarlo a casa sua
per la vigilia di Natale, con la speranza
di vederlo cambiare.

Vedendo quella compagnia di amici
ridere e scherzare, Scrooge si entusiasmò.
Non voleva più andarsene.

Lo spirito del Natale presente, però,
stava diventando visibilmente
più vecchio a ogni istante.

I due tornarono a casa; lo spirito sparì
nel buio della notte e fu sostituito
da un fantasma incappucciato.



Ora una figura nera, con il viso e il corpo nascosti da un mantello, stava davanti a Scrooge.

«Sei lo spirito del Natale futuro?» disse il vecchio.

Il fantasma non parlò, ma fece un cenno con la mano. «Sei qui per mostrarmi quello che accadrà, vero?» chiese Scrooge.

Lo spirito annuì.

Uscirono e si fermarono accanto a due uomini che parlavano. Uno dei due disse:

«Non so molto di lui; so solo che è morto ieri sera». L'altro rispose: «Sembrava che non morisse mai, quel vecchio taccagno! Non sarà certo un gran funerale: non ci andrà nessuno».

Scrooge si chiedeva di chi stessero parlando e aspettava di veder arrivare, come era accaduto le altre volte, la propria ombra. Vide, invece, delle persone che si dividevano con avidità gli oggetti appartenuti al defunto, poi notò un letto, su cui stava un corpo coperto da un lenzuolo.

Scrooge cominciò a capire chi poteva essere quell'uomo che tutti disprezzavano anche da morto.





Guardò lo spirito che indicava il lenzuolo,
ma non ebbe il coraggio di sollevarlo.
Scrooge chiese disperato allo spirito di mostrargli,
se esisteva, almeno una persona che avesse
provato un'emozione per la scomparsa dell'uomo
che era sotto il lenzuolo.



Lo spirito allora lo portò in una povera casa, dove un uomo e una donna parlavano tra loro: era la famiglia Cratchit. Marito e moglie esprimevano il loro sollievo per la morte di quell'uomo: ora il loro debito sarebbe passato nelle mani di un'altra persona, che certamente non poteva essere peggiore del vecchio. L'unica emozione che quella morte aveva suscitato in qualcuno era un'emozione di piacere.

Scrooge chiese allora allo spirito di fargli vedere qualcuno che avesse provato tenerezza in seguito a una morte. Lo spirito gli mostrò allora, di nuovo, i membri della famiglia Cratchit che, riuniti intorno al fuoco, ricordavano con affetto il piccolo Tim e si ripromettevano di non dimenticarlo mai.

Scrooge e lo spirito andarono infine al cimitero, dove finalmente il vecchio lesse su una lapide il nome del morto: Ebenezer Scrooge!







Scrooge pensò che quello
non poteva essere il suo futuro:
doveva cambiare, per questo
aveva ricevuto la visita degli spiriti!

Al mattino si svegliò nel suo letto:
era il giorno di Natale. Era stato
con i tre spiriti per una sola notte.
Si sentiva rinato, era felice
ed emozionato come un bambino
e aveva voglia di ballare.





Fermò un ragazzino di passaggio e lo mandò a comprare un tacchino gigantesco, poi lo fece recapitare alla casa dei Cratchit.

Si vestì a festa e uscì di casa. Si fermò a parlare con i passanti, fece l'elemosina ai mendicanti e alla fine, all'ora di pranzo, si presentò a casa di suo nipote, che non credeva ai suoi occhi nel vedere lo zio così cambiato.

La mattina seguente Scrooge si alzò presto per arrivare in ufficio prima di Cratchit. Quando il commesso entrò, gli disse subito che gli avrebbe aumentato lo stipendio.



Scrooge aiutò in tutti i modi la famiglia
Cratchit e diventò come un secondo padre
per il piccolo Tim, che non morì.



Fece del bene e tutti lo ricordarono
per la sua bontà e generosità. Buon Natale!

